

Viabilità e territorio ostiense

: recenti indagini archeologiche ed inquadramento topografico

Michelle Raddi

(Foto 1) Il territorio che, a partire dall'età repubblicana, da un punto di vista giurisdizionale dipendeva da Ostia, non era particolarmente esteso. I suoi confini erano delimitati a sud ovest dalla linea di costa, compreso anche i porti imperiali di Claudio e Traiano: infatti si consideri che era di vitale importanza la gestione della zona in cui avveniva lo smistamento, tramite la navigazione fluviale, fino all'emporio tiberino di Roma delle merci provenienti da tutto il Mediterraneo. Lungo il lato est-sud-est il limite correva in corrispondenza del Canale della Lingua, cioè l'emissario a mare dello stagno, al di là del quale si estendeva (come ci informa un'iscrizione del 284 d.C., *CIL 126*) l'*Ager Laurentinus*. Infine, il limite est-nord doveva corrispondere al fosso di Malafede, sia perché questo corso d'acqua rappresentava una cesura nel paesaggio, sia perché al di là di esso non sono state ritrovate iscrizioni di contenuti ostiensi.

L'area centrale, caratterizzata dalla presenza dei c.d. Monti di S.Paolo era ostiense: qui fu ritrovato il cippo di delimitazione con l'indicazione dell'*ager publicus* dei coloni di Ostia.

Fin dall'epoca arcaica, anteriormente alla fondazione di Roma, la zona intorno alla foce del Tevere accoglieva un'area di saline, alimentate dalle lagune costiere ed era collegata all'entroterra da due percorsi viari: la via Campana che correva lungo la sponda destra del Tevere, il cui nome deriva da *campus Salinae*, e la via Salaria che costeggiava il fiume sulla sinistra raggiungendo la regione Sabina, a nord di Roma. Secondo la tradizione (Festo) il tratto meridionale della via Salaria coincideva con la *via Ostiensis*, percorsa dalle antiche popolazioni sabine per rifornirsi del sale presso la riva sinistra del fiume.

Grazie agli itinerari sappiamo che (Foto 2) la lunghezza complessiva della via era di 16 miglia (23,6 km) per un tracciato che dall'originario, molto antico, andò definendosi sul sistema dei rettifili in concomitanza con lo sviluppo della città e dell'importanza commerciale di Ostia. L'intera zona che dalla foce del Tevere giungeva a Roma era comunque servita anche dalla via Portuense e dalla via Campana, inoltre il Tevere era utilizzato come via d'acqua da barche che lo percorrevano fino al foro Boario. La conformazione collinare del sito e la ricchezza di sorgenti e corsi d'acqua favorì lo sfruttamento agricolo di questa parte del territorio dall'età repubblicana fino a tutto il II sec.d.C.

(Foto 3) Tuttavia l'*ager Ostiensis*, pur nelle sue ridotte dimensioni, rivestiva notevole importanza essendo compreso, in uno spazio breve di territorio tra Roma, i due porti imperiali ed Ostia medesima. Non presentava, pertanto, come il territorio della maggior parte delle città romane, insediamenti rustici sparsi su estese proprietà terriere. Invece si configurava come un grande comprensorio agricolo, frazionato soprattutto in lotti agricoli non grandi e gestiti dalle più importanti famiglie dell'aristocrazia capitolina che non potevano che trarre vantaggi nel curare le loro proprietà in siti non lontano dall'Urbe : a tal riguardo le epigrafi menzionano le *gentes Silia, Critonia, Tullia* di Cicerone, *Acilia*, la famiglia forse di Gordiano III, etc.

Ma aveva anche e soprattutto un carattere quasi suburbano ed era dotato di numerose infrastrutture costituite da una fitta rete di strade e diverticoli, acquedotti, cisterne ed opere sul Tevere (banchine, torri di guardia, *stationes* fluviali, etc.), realizzate con funzioni (direttamente e indirettamente) di servizio nei confronti della capitale.

Il territorio sopra descritto era scandito dalla via Ostiense che, partendo dalle mura repubblicane di Roma (Foto 4), entrava nel *territorium* ostiense all'altezza del **IX miglio**, superando il Fosso di Malafede (Foto 5-6-7-8-9) con un ponte a tre fornici. In questo primo tratto, senza soluzione di continuità, si susseguivano piccoli insediamenti rustici di età medio-repubblicana (IV-II sec. a. C.), documentati da recenti ritrovamenti, nonché possedimenti agricoli più vasti e ville di epoca imperiale ai lati della via (come la nota villa del senatore Fabio Cilone, prefetto urbano in età severiana; un'epigrafe ricorda poi la famiglia aristocratica degli *Acilii Glabrones*) o il complesso rustico- residenziale, in località Infermeria di cui resta la decorazione

musiva attribuibile alle stesse maestranze che eseguirono il mosaico delle Terme del Nettuno nella stessa Ostia. Dalla zona di Acilia, ma da un'area sconosciuta, proviene anche il noto sarcofago attribuito al padre dell'imperatore Gordiano III (morto nel 244 d. C.) conservato al Museo Nazionale Romano.

Un nuovo complesso archeologico è affiorato ai lati dell'attuale S.S. 8 (Km. 15.800) in occasione della posa di sottoservizi (Acea Illuminazione Pubblica), le cui indagini sono state interrotte per motivi indipendenti dalla volontà della Soprintendenza. Gli scavi hanno consentito di mettere in luce un'area funeraria del tardo periodo imperiale, una parte di acquedotto del I sec.d.C. a servizio delle importanti ville della zona e un tratto di 20 m. di strada basolata (forse della via Ostiense) larga circa 4.50 m. E' stato anche portato alla luce una struttura in conglomerato cementizio da cui probabilmente provengono alcuni blocchi di marmo finemente lavorati ritrovati nel 1939.

(Foto 10) Presso il Km 17 dell'attuale Strada Statale, corrispondente all'XI miglio, il terreno si abbassa in una profonda e piccola valle che veniva superata dalla via con un viadotto ad undici arcate e contrafforti, visibile ancora ai tempi del Nibby, di cui resta un solo fornice in opera quadrata di tufo, ora non visibile . Si tratta del ponte detto Ladrone o della Rifolta (Foto) che fu interrato negli anni 1912-1914 per rialzare il livello della strada e coperto in seguito al momento della costruzione della via del Mare.

Da tale zona presumibilmente proviene il cippo miliario databile agli inizi del II sec.a.C. e conservato ai Musei Vaticani.

A quest'altezza la strada era costeggiata dall'acquedotto ostiense **(Foto 11)**, della prima età imperiale, che riforniva la città costiera, alcuni piloni del quale, in opera laterizia, sono stati ritrovati negli anni Ottanta secolo scorso, ma che soprattutto è testimoniato nella cartografia storica dal XVI al XIX secolo (Eufrosino della Volpaia 1547; Amati 1693; Cingolani 1704; Nicolai 1803).

L'acquedotto, oltre a servire la città di Ostia doveva rifornire anche gli **insediamenti rustici** di cui si è detto poc'anzi. Infatti, in occasione di recenti scavi, sono stati rinvenuti nel territorio tra Malafede ed il corso del Tevere, alcuni tratti di condutture d'acqua di varia fattura e risalenti ad epoche diverse .

Presso Casal Bernocchi, nel 1984, fu rinvenuto durante scavi di emergenza nei pressi di una probabile *mansio*, un tratto ben conservato della via Ostiense, lungo circa 60 m. la cui larghezza - 4,50m. tra le due crepidini laterali - corrisponde significativamente a 15 piedi romani, che è la larghezza tipica delle strade consolari carrabili.

Nel territorio interno, tra l'**XI** ed il **XII** miglio, sul rilievo collinare di Monte Cugno presso Dragoncello, sorgeva l'antico abitato latino di Ficana, localizzato da Festo lungo la *via Ostiensi ad lapidem undecim*.

La città, sorta nel corso dell'VIII sec. a. C., occupava il sito di un precedente insediamento (X sec.), ed era posta in una posizione favorevole che dominava il fiume e le vie di traffico verso il mare. Nonostante la tradizione attribuisca ad Anco Marzio la distruzione della città, per fondare poi Ostia alla foce del Tevere, la documentazione archeologica attesta una fioritura dell'insediamento anche in epoche successive, fino al III secolo a. C. **(Foto12)**

Su entrambi i lati della via, tra questa e le sponde del Tevere, nell'area Dragona-Dragoncello, e nel territorio di Malafede (sulla sinistra) sono venuti alla luce i resti di una serie di ville rustiche e fattorie che facevano parte di un sistema di occupazione del territorio a scopo agricolo, sorto all'indomani della fondazione del primo *castrum* (fine IV sec.a.C.). Gli scavi hanno dimostrato che gli insediamenti rustici vennero abbandonati nel corso del II sec. a.C. in seguito alla crisi agricola conseguente al periodo delle guerre puniche e che solo nel I sec. a.C. la campagna venne rioccupata con ville rustiche di maggiori dimensioni e meglio attrezzate per conduzione agricola delle campagne. Le ville rustiche erano gestite da liberti in gran parte di origine greco-orientale e gli insediamenti erano serviti da diverticoli viari e da impianti per la distribuzione delle acque captate dalle colline di Malafede che alimentavano l'acquedotto ostiense ed altri condotti minori i cui resti sono stati rinvenute nel territorio, insieme ad un certo numero di cisterne. In

seguito alla crisi economica che colpì Roma nel III sec. d.C., le campagne ostiensi si spopolarono progressivamente e solo rare ville rustiche rimasero in attività.

(Foto 13) Un importante tratto della via Ostiense, su di un poderoso viadotto, è stato rinvenuto ad Acilia tra l'XI ed il XII miglio, lungo un pendio collinare. Il percorso era scandito da due fiancate laterali in blocchi di tufo locale, entro cui si aprivano alcuni chiavicotti che consentivano lo scorrimento delle falde locali. Il viadotto, individuato per circa 300 m., doveva garantire una quota costante alla strada e, tramite dei contrafforti interni, frenare il terreno malfermo al di sotto del lastricato. Si data tra la fine del III e gli inizi del II sec.a.C., periodo in cui si avvertiva la necessità di un collegamento sicuro e veloce con il porto ostiense in occasione delle guerre puniche.

Ai lati del viadotto si addossavano monumenti funerari, e sepolture di vario tipo, databili in gran parte tra la fine del I sec.a.C. e il II sec.d.C. : dai rinvenimenti epigrafici si evince che gli individui sepolti erano per lo più liberti che lavoravano nelle proprietà terriere dei dintorni appartenenti a famiglie di rango elevato.

Nel 1927, in occasione dei lavori per la costruzione della Strada Statale 8 (Via del Mare) fu scoperto un altro viadotto presso gli Stagni di Ostia Antica (km 22-23 della strada attuale): trattandosi di una serie di terreni paludosi, il basolato poggiava su di una preparazione costituita da tre strati sovrapposti costituiti da una palizzata di tronchi di quercia, da una massicciata di scaglie di tufo e da una gettata di ghiaia fluviale, mentre i lati erano rafforzati da una muratura con contrafforti esterni, per evitare i cedimenti del terreno.

La via, nei pressi dell'odierna Ostia Antica, seguiva l'andamento dell'attuale via dei Romagnoli, sotto la quale, in varie occasioni furono rinvenute tracce dei basoli.

L'ultimo miglio della strada costeggiava il corso del Tevere che anticamente, in questo punto, descriveva un'ansa che fu poi cancellata a seguito della famosa alluvione del 1557. Il percorso era fiancheggiato, fino al

suo ingresso in città (Foto 14), dal complesso della necropoli detta di “Porta Romana” che comprendeva sepolture dal II sec. a C. alla tarda epoca imperiale.

Si conclude questa breve disamina sottolineando che anche il Tevere era considerato come un mezzo di comunicazione, indispensabile soprattutto per il trasporto delle merci pesanti su imbarcazione trainate da buoi lungo la riva sinistra. Trattandosi di una sorta di strada fluviale recenti indagini archeologiche hanno riportato alla luce anche monumenti funerari appartenenti ad importanti famiglie, come quello recentemente messo in luce del I sec. A.C. lungo la riva destra (foto15-16-17), e durante una ricognizione archeologica da parte della Soprintendenza Archeologica sono state individuate i resti di alcune banchine per lo scarico merci di epoca imperiale. (foto18-19-20)